

Dannosi per il sangue i flaconi in plastica: ordinato il sequestro

A pag. 5

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Deve essere data sanzione formale alla crisi determinata dalle grandi lotte delle masse lavoratrici

Attese per oggi le dimissioni del governo di centro-destra

Stamane il Consiglio dei ministri - I dirigenti di PRI e PSDI hanno dichiarato ad Andreotti, difeso solo dal PLI, che «il ciclo del governo è concluso» - Una nota di Palazzo Chigi - Giovedì il consiglio nazionale dc

INTERVISTA CON IL COMPAGNO

ALESSANDRO NATTA

Novità e contraddizioni al congresso DC

Il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo comunista alla Camera, che ha capeggiato la delegazione del PCI al congresso della DC, ci ha rilasciato la seguente intervista.

Qual è il problema che il Congresso nazionale della DC?

Il primo dato che è da segnare, a nostro giudizio, come rilevante e positivo, è che il Congresso della DC ha dovuto prendere atto della sconfitta del governo e della politica di centro-destra e riconoscere l'esigenza di un mutamento politico di fronte alla drammaticità e all'urgenza della crisi del nostro Paese. Che questa rottura con la linea del centrismo sia qualcosa di autentico lo dimostra il prezzo che la DC ha dovuto pagare andando al cambio non solo del presidente del Consiglio, ma dello stesso segretario politico.

D'altra parte il dibattito congressuale, fino alla ribalta di quella politica sia da parte di Andreotti che di Forlani, ha dimostrato che non si trattava di cosa di lieve momento. Nel sottolineare, dunque, l'importanza di questo risultato, occorre dire che esso è stato possibile perché l'ironia e l'incognita del tentativo di centro-destra sono venuti rapidamente alla luce attraverso la resistenza e le lotte dei lavoratori e delle masse popolari. Il governo Andreotti è stato logorato e battuto nel corso di nemmeno un anno, nel Paese, nel Parlamento, e un fondo di crisi è venuto alla luce proprio per l'esiguità della sua maggioranza ma perché quell'indirizzo politico, oltre il dissenso di una parte notevole della DC, si è trovato di fronte il sussulto antifascista dell'intero Paese, l'opposizione socialista, l'ostilità netta del PCI. Ancora una volta, di fronte a questo che difficilmente può reggere un governo quando sia investito in modo duro e continuo da tutta la forza della nostra critica e dalla nostra battaglia.

Occorre aggiungere, per valutare esattamente il senso e il ruolo di questo Congresso della DC, che si è trattato di un mutamento, che si è aperto mentre la sorte del governo di centro-destra era ormai decisa. Bisognava, rapidamente, prenderne atto. A questa necessità ha cercato di far fronte il documento, detto di Palazzo Giustiniani, e l'intesa tra le diverse correnti su di esso a poche ore dall'inizio del Congresso.

Dunque ci troviamo di fronte a una situazione mutata. Quali i limiti di questo mutamento nella democrazia cristiana?

Il mutamento c'è nella DC e riflette il mutamento intervenuto nella situazione del Paese. Ma già nella decisione che riconosce l'impossibilità della politica centrista, prima ancora che nella indicazione di una diversa prospettiva, il Congresso ha rivelato un divario serio di motivazioni.

Il primo elemento di contraddittorietà sta nel fatto che mentre alcuni gruppi svolgono una critica di fondo di una scelta considerata errata per il Paese e per la stessa DC, altri si limitano a registrare, in modo spesso formale, una sorta di intoppo, una difficoltà - le iniziative del PSDI, il ritiro della fiducia da parte del PRI, i mancati elementi della maggioranza - altri ancora, cosa ben più grave, ribadiscono una so-

Il Consiglio dei ministri è convocato per questa mattina. Il governo si trova dinanzi al problema dell'apertura della crisi, nonostante un estremo tentativo compiuto ieri sera da Andreotti di negare l'evidenza e di creare problemi. Con il compimento dell'atteso atto formale, si metterà in moto una crisi ministeriale già aperta da tempo nella realtà del Paese e nello stesso quadro politico nazionale. Il centro-destra è caduto e si apre una fase politica nuova, nella quale l'asse dello scontro politico si sposta sul nuovo governo che dovrà essere costituito, sulla sua base politico-parlamentare, sui suoi contenuti programmatici.

Le dimissioni del governo giungono a breve distanza dalla conclusione del Congresso nazionale della DC, che aveva visto, tra l'altro, il ritiro del segretario del partito. Sia Forlani che Andreotti, quindi, pagano la crisi della formula di governo della quale essi sono stati i principali sostenitori per un tempo. Le polemiche sulla crisi governativa si intrecciano con gli echi al Congresso dello «Scudo crociato».

Andreotti, prima di convocare il Consiglio dei ministri, ha voluto ugualmente convocare a Palazzo Chigi le delegazioni dei partiti della maggioranza governativa, per un estremo giro di consultazioni. Si è trattato, in realtà, di un adempimento puramente formale: egli ha trovato sostegno, come era facile prevedere, soltanto da parte del PLI. I socialdemocratici, prima ad essere ricevuti, hanno rilasciato una dichiarazione esplicita: «Il governo - ha detto Orlando - ha concluso il proprio ciclo. Il Consiglio dei ministri di domani non potrà non prenderne atto».

Lo scorcio, le resistenze, le perplessità che il Congresso ha rivelato di fronte al suo primo nell'iniziativa di Fanfani e nel documento unitario, trovano la loro ragione non tanto nella sorpresa e nell'irritazione per una manovra di vertice - questo è stato il cavallo di battaglia emotivo dei notabili e della destra quanto piuttosto in due motivi più di fondo.

Il primo è stato il fatto che un orientamento andato avanti nella DC in questi anni, con la carica polemica contro le sinistre e con le teorizzazioni della centralità e della libertà di scelta degli alleati, si è scontrato con una situazione nuova, di crisi e di sconfitta di una politica. Il secondo motivo delle perplessità e delle resistenze è stato il dubbio, presente ed espresso dagli stessi proponenti del mutamento, sulla autenticità e schiettezza delle tante e troppe adesioni; la preoccupazione, dunque, che dietro l'unanimità dei consensi non vi fosse ancora né la chiarezza né la saldezza né l'unità della DC. E in effetti questo carico di resistenze e di riserve di ambiguità, di interpretazioni diverse, pesa sulla decisione di andare e ad un nuovo costruttivo confronto di proposte programmatiche e di propositi tra le forze politiche democratiche, di riaprire il discorso con il PSI e di tentare, sulla base di un patto di legislatura, di creare una più salda e larga maggioranza.

Un voto unanime non ha dunque eliminato ambiguità e contrasti. Attraverso quale andamento del Congresso si è giunti alla conclusione?

Ho già detto delle riserve abbastanza esplicite e anche pesanti, che hanno trovato espressione nei discorsi conclusivi di Andreotti e di Forlani, dei quali occorre sottolineare non tanto le amarezze personali e gli «appuntamenti» per il futuro, ma il condizionamento del dubbio e della diffidenza verso la opportunità e la possibilità di un nuovo indirizzo politico: condizionamento che si è espresso attraverso la ripresa di diversi motivi della polemica antisocialista, la sottolineatura delle esigenze della DC, dei suoi diritti di forza preminente, dei suoi obblighi verso il cosiddetto «spirito del 7 maggio».

Ma non si tratta solo e tanto di questo. Bisogna riconoscere che negli interventi dei diversi gruppi del centro-destra, prima ancora che nella indicazione di una diversa prospettiva, il Congresso ha rivelato un divario serio di motivazioni.

Il primo elemento di contraddittorietà sta nel fatto che mentre alcuni gruppi svolgono una critica di fondo di una scelta considerata errata per il Paese e per la stessa DC, altri si limitano a registrare, in modo spesso formale, una sorta di intoppo, una difficoltà - le iniziative del PSDI, il ritiro della fiducia da parte del PRI, i mancati elementi della maggioranza - altri ancora, cosa ben più grave, ribadiscono una so-



Drammatico incidente a Brandt in Israele. Mentre l'elicottero di Brandt atterrava ieri mattina fra i ruderi dell'antica rupe-fortezza di Massada, violente raffiche di vento lo hanno abbattuto contro un muro. Spinto fuori dagli agenti di scorta, Brandt è caduto ma è rimasto illeso, mentre nove persone del seguito sono rimaste ferite. Nella foto: il Cancelliere visibilmente scosso subito dopo il drammatico incidente

Di fronte agli illegali aumenti delle pigioni

LANCIATA UNA PETIZIONE POPOLARE PER CASA, AFFITTO E SERVIZI SOCIALI

L'iniziativa del sindacato nazionale inquilini assegnatari - Forte manifestazione nel Tarantino per l'occupazione, contro il carovita - La lira ulteriormente deprezzata rispetto alla media delle monete europee occidentali

IMPORTANTI CONQUISTE DEGLI 800.000 LAVORATORI TESSILI. I lavoratori con la lotta hanno imposto al padronato una soluzione positiva della vertenza. Sono stati raggiunti gli obiettivi di fondo, a centro della piattaforma. In modo particolare occorre sottolineare la nuova normativa per il lavoro a domicilio che anticipa i contenuti della riforma. L'ipotesi di accordo, sulla quale i sindacati hanno espresso un positivo giudizio, passa ora alla discussione delle assemblee dei lavoratori

Cresce in tutto il Paese la iniziativa di massa contro il caro vita, per bloccare il gravissimo effetto della inflazione, per le riforme e l'occupazione. Una petizione nazionale per l'applicazione della legge sulla casa, la proroga del blocco degli affitti e una politica per lo sviluppo dei servizi sociali è stata lanciata dal SUNIA, il Sindacato unitario degli inquilini assegnatari. L'iniziativa, attorno alla quale dovrà crearsi una grande mobilitazione popolare e che si pone l'obiettivo di raccogliere almeno 500 mila firme, è volta a chiedere al governo e alle forze politiche concrete misure legislative per arrestare il massiccio attacco delle società immobiliari e della proprietà edilizia. In vista della scadenza della legge del '69, che prorogava gli affitti di locazione, queste stanno imponendo con ogni mezzo a centinaia di migliaia di nuclei familiari aumenti vertiginosi del fitti, fino al 20-30 e anche 40 per cento.

giunto il 22,24 per cento (commerciale e finanziario) rispetto alle monete del blocco europeo e del 15-16 per cento nei confronti dell'intero mercato valutario mondiale. ALLE PAGINE 2-4-11

8 ANNI AI FASCISTI DI REGGIO C. CHE UCCISERO UN AGENTE A SASSATE

I tre sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio preterintenzionale - Sostanzialmente accolta la tesi del PM che aveva definito l'aggressione dei «boja chi molla» preordinata, leppistica, cinica e violenta

veva condannato i tre reggini per omicidio colposo soli quattro anni e otto mesi. I giudici d'appello hanno accolto la sostanza della requisitoria svolta nei giorni scorsi dal sostituto procuratore generale della Repubblica, Dr. Cavallari, il quale si era pronunciato per una pena rigorosa, dimostrando che i tre fascisti sono moralmente e giuridicamente colpevoli della morte del poliziotto. In particolare il PM aveva duramente criticato la sentenza di primo grado affermando che si trattava di un atto «che gettava sfiducia nella democrazia ed era nefasto per il progresso civile». In primo grado, cioè, la Corte d'Assise aveva giudicato che la morte del giovane agente di polizia fosse da imputare ad una disgrazia, in tutto simile ad un incidente stradale. Ora la Corte d'Appello, riconoscendo gli

imputati colpevoli di omicidio preterintenzionale ha voluto invece affermare che essi hanno avuto l'intenzione di danneggiare gli agenti che erano sul treno non escludendo quindi la più grave conseguenza dell'omicidio, come in realtà è poi avvenuto. L'aggressione, la sera del 12 gennaio del '71 sul lungomare di Reggio Calabria, al treno che trasportava il Reparto della Celere di Padova, secondo lo stesso procuratore generale di Messina era stata «preordinata, leppistica, cinica e violenta». Per questo motivo non bisognava essere deboli nell'applicare la giusta pena ai responsabili di quella azione che provocò la morte, a sassate, dell'agente Bellotti.

La Corte d'Appello ha accettato questa tesi anche se poi non ha ritenuto trarre tutte le conseguenze, accogliendo in pieno la richiesta di pena che

la sua folle passione frontista», come il Domestici ha scritto domenica. Ma all'improvviso queste ipotesi si aprono pensate da un certo direttore del «Carino» scrivere, sempre col suo stile spangherato, sbardellato e sconnesso, questa cosa: «Ma in cui il Domestici si mostra rigorosamente coerente», un articolo che sembra preparare la conversione del quotidiano bolognese al nuovo corso.

Che cosa è successo? Domenica il «Messaggero», a pagina 9, recava questo titolo: «ENI e Monti votano per l'elettore di Roma» e nel testo, tra l'altro, si poteva leggere: «Cosa succederà quando Monti cercherà di trasformare il piccolo deposito che ha a Fiumicino... e chiederà di realizzare una "bretella" tra l'aeroporto e la nuova pista? Due sono le ipotesi: oterrà i necessari permessi, oppure non li otterrà. Tutto dipenderà dalla considerazione o ovvia - dal tipo di scelte che il governo vorrà fare...». E' chiaro? Il petroliere Monti, tra non molto, chiederà di realizzare qualche affaruccio che gli stia a cuore e dovrà ottenere i necessari permessi dal governo, che sarà, presumibilmente, il nuovo governo di centro-sinistra. Ed ecco che i suoi Domestici si apprestano a portare le domande del cavaliere a destinazione. Fortebraccio

OGGI qualche affaruccio. «TUTTO questo è il Centro Sinistra ideale che noi abbiamo sempre auspicato. Chi ha scritto questo articolo? Chi ha sempre auspicato un Centro Sinistra (maiuscole comprese) ideale? Ve lo diciamo subito perché non lo diciamo mai: è stato Girolamo Domestici, il servizievole direttore del «Carino», un articolo che sembra preparare la conversione del quotidiano bolognese al nuovo corso. Che cosa è successo? Domenica il «Messaggero», a pagina 9, recava questo titolo: «ENI e Monti votano per l'elettore di Roma» e nel testo, tra l'altro, si poteva leggere: «Cosa succederà quando Monti cercherà di trasformare il piccolo deposito che ha a Fiumicino... e chiederà di realizzare una "bretella" tra l'aeroporto e la nuova pista? Due sono le ipotesi: oterrà i necessari permessi, oppure non li otterrà. Tutto dipenderà dalla considerazione o ovvia - dal tipo di scelte che il governo vorrà fare...». E' chiaro? Il petroliere Monti, tra non molto, chiederà di realizzare qualche affaruccio che gli stia a cuore e dovrà ottenere i necessari permessi dal governo, che sarà, presumibilmente, il nuovo governo di centro-sinistra. Ed ecco che i suoi Domestici si apprestano a portare le domande del cavaliere a destinazione. Fortebraccio